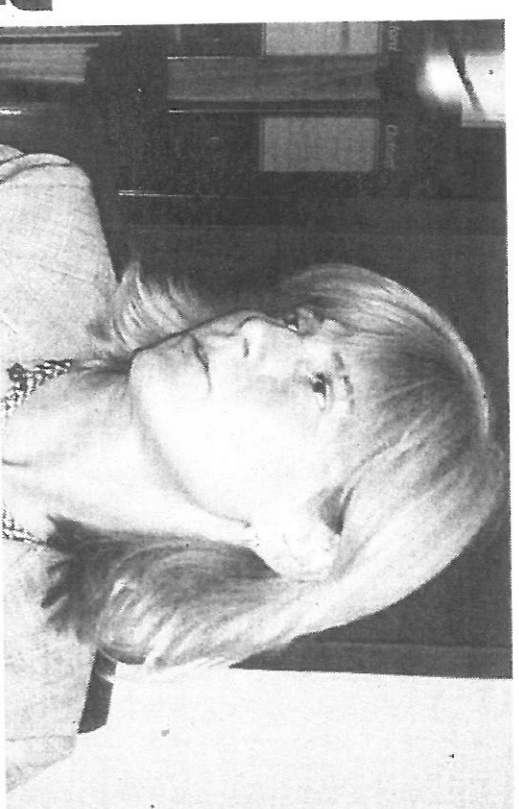




« Enoc: Bisogna essere consci che fare carriera nel mondo del lavoro comporta, gioco forza, sacrifici nella vita privata. Io, per arrivare fin qui, ho sacrificato quasi in toto la mia sfera privata e familiare »



« Moscatelli: Noi donne abbiamo le forze per emergere anche senza che una legge imponga quote minime o altro. Dobbiamo lottare per far crescere la cultura della parità ancora poco diffusa in Italia »



Quote rosa? Il fronte

delle donne è diviso

Prevalgono le perplessità: «No alle imposizioni»

Giuseppe Maddaluno

NOVARA • Garantire, grazie a un'apposita legge, un numero minimo di donne all'interno dei consigli d'amministrazione o dei collegi sindacali, insomma aumentare, forzatamente, la scarsa rappresentanza femminile all'interno dei ruoli di potere. Una finalità senz'altro sentita e apprezzata dall'intero mondo "rosa", ma se ciò non è in discussione, diversa è la posizione delle stesse donne ritogliendo le modalità da adoperare per perseguire tale scopo. «C'è davvero un grande bisogno di più donne nei ruoli di potere - commenta Silvana Moscatelli,

vice Sindaco di Novara - perché se è vero che ormai a livello occupazionale le donne sono ruscite ad affermarsi, è altrettanto vero che poi si incontrano incredibilmente difficoltà per provare a crescere e salire di livello».

Nonostante questa premessa, però, la Moscatelli si dice tutt'altro che favorevole alla legge sulle quote rosa: «Non sono mai stata convinta di questo provvedimento, la vivo come una forzatura un'imposizione. Secondo me l'ap-proccio dovrebbe essere diverso: non imporre la presenza femminile, ma garantire la rappresentanza delle donne nei ruoli di potere. Deve essere un processo culturale, assecondato e non imposto. La cultura della parità non è diffusa nel nostro paese, il riscatto deve partire proprio da noi donne: dobbiamo essere pronte a lottare e metterci in gioco, ma imporre una quota minima per me avrebbe quasi il sapore della sconfitta, sapore che non mi appartiene e che di conseguenza non accetto».

Una posizione analoga a quella espressa da un'altra novarese in carriera, Mariela Enoc, presidente di Confindustria Piemontese: «Non penso che una legge possa cambiare le cose, senza contare il

rischio concreto che non si vada a premiare la qualità della donna ma il suo "genere", ovvero semplicemente il suo essere donna. Questo non sarebbe, per altro, un passo avanti, anzi.

« Le quote rosa possono essere una soluzione transitoria in attesa che vada a regime una reale parità »

L'imprenditrice poi aggiunge: «E' ovvio però che le stesse donne devono cambiare il proprio approccio alla vita, prendendo coscienza delle tante rinunce che una stra-

da di questo tipo comporta. Io per esempio, per perseguire i miei obiettivi, ho dovuto rinunciare alla prospettiva di avere una famiglia: ho dato tutta me stessa per il lavoro, l'impegno civile e quello sociale».

Dello stesso tenore le dichiarazioni di Paola Pansini, direttrice dell'Associazione Piccoli Industriali novaresi: «Posso essere d'accordo come donna, ma come manager non posso approvare il provvedimento sulle quote rosa. Per i posti di potere bisogna che si valutino solo le capacità, non il sesso: mettere un limite minimo alla presenza femminile va contro questo principio».

Ciò detto, la giovane dirigente non nasconde però le difficoltà nel conciliare gli

impegni di donna e quelli di dirigente: «Fatico a capire come sia possibile che nel 2011 i bisogni ancora fare dei discorsi che abbiamo come descrimnante il sesso. Eppure è innegabile che noi donne, a parità di capacità e potenzialità rispetto a un uomo, siamo chiamate a dimostrare molto di più. Perché? Perché su noi donne grava spesso il peso della famiglia e questo, volentieri o no, ci costringe a delimitare le nostre capacità e, al tempo stesso, comporta dei rischi. A quel punto è una questione di scelte: chi vuole privilegiare l'aspetto familiare ovviamente faticcherà a far carriera, chi invece vuole far carriera dovrà compiere sacrifici personali. E lo dice una donna che ha avuto una bambina mentre dirigeva un'associazione im-

portante come l'Api. Io resto convinta che se si vuole veramente ottenere un traguardo, ce la si fa, al di là di ogni difficoltà».

Il "fardello" della famiglia quale prima vera discriminante annovera Serena Flocchi, direttrice del Corriere di Novara e unica donna ad aver ricoperto una tale carica nelle redazioni novaresi: «Io sono contraria alle quote rosa, perché confido che si valuti no le persone sempre e solo per le proprie capacità. Io, per esempio, non ho mai subito

« Il principio è giusto perché la sproporzione è davvero netta. Certo c'è da ragionare bene su tempi e modi »

no contraria alle quote rosa, perché confido che si valuti no le persone sempre e solo per le proprie capacità. Io, per esempio, non ho mai subito

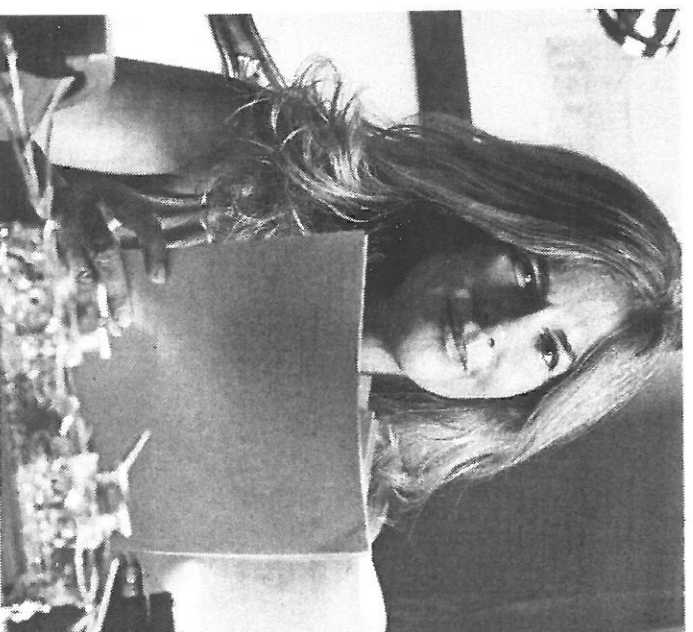
ne e uomini fossero davvero considerate alla pari, queste leggi non servirebbero. Non stando così le cose, però, in attesa che a regime si riesca a trovare il giusto equilibrio, una temporanea imposizione di quote minime, le cosiddette quote rosa, per la rappresentanza femminile nei posti di potere, può senz'altro aiutare. Sono convinta che spesso non si dia nemmeno l'occasione alle donne di esprimere il proprio potenziale e questo deve cambiare».

Posizione condivisa anche da Fabio Ravanelli, presidente dell'associazione industriali novaresi, che però avverte: «Considerando il principio giusto, vista la sproporzione molto netta che c'è nei Cda e non solo, bisognerebbe però analizzare attentamente tempi e modi. In Italia non riusciamo a ragionare sulla politica dei piccoli passi, cerchiamo sempre di ottenere tutto e subito, ma questo non è possibile. Per questo, se si vorranno inserire le quote rosa, occorrerà una certa progressività, senza forzare i tempi: così sarebbe solo controproducente».

LA PROPOSTA

Quote rosa al 30% anche nei Cda e collegi sindacali

ROMA • E' attualmente in corso di discussione al Senato il decreto legge che punta a garantire una maggiore partecipazione delle donne nei Cda e nei collegi di rappresentanza sindacale, già approvato dalla Camera lo scorso dicembre. Il provvedimento vuole sanare un'evidente disparità tra la situazione italiana e quella di altri stati europei. Secondo le statistiche della commissione per le pari opportunità dell'Unione europea, infatti, l'Italia si trova attualmente al terzultimo posto per quanto riguarda il numero di donne presenti nei Cda delle aziende quotate in borsa, davanti solo a Malta, Cipro, Lussemburgo e Portogallo. Negativa la reazione del leader di Confindustria, Marcegaglia, che pur auspicando una maggior partecipazione femminile ai ruoli dirigenziali ha dichiarato: «Dire che in ogni azienda ci deve essere un terzo di donne nel consiglio di amministrazione mentre oggi siamo al 5% non mi piace, non mi piacciono le cose dette dall'alto. Il rischio è di fare le cose per finta, perché alla fine avrai tua sorella, tua figlia o altri membri della famiglia solo per rispondere alle direttive. Non è questo il modo per portare davvero le donne a un ruolo più importante».



LA PRESIDENTE di Confindustria Emma Marcegaglia